

Blessano, 25.09.2010

GUERRIERI DELLA NOTTE

di Christiane Rorato

Per mezzo secolo abbiamo tentato di sedimentare nel fondo delle nostre coscienze tante tradizioni, tante credenze che, nei tempi precedenti venivano tramandate, con tanta naturalezza, di generazione in generazione, alla luce del sole. Voglio dire, se durante una rogazione primaverile un uomo metteva il *triangul*, un pezzo di cera consacrato, tra le radici e il tronco di un albero, questo suo gesto era perfettamente comprensibile dai fedeli, se lo fa ora, non lo si capisce.

Molti hanno addirittura rimosso queste usanze, quasi come se fossero di disturbo alle nostre attività quotidiane, alla nostra vita frenetica. Nella civiltà opulenta, nella civiltà tecnologica c'è posto soltanto per il pensiero razionale, quello che fa produrre prodotto interno lordo, non c'è più posto per il pensiero arcaico immaginario, che tanta parte ha avuto nel creare nella nostra vita sogni, simboli, magie, speranze, mondi fantastici. Voglio dire che se uno, ora, brucia l'ulivo benedetto fuori dell'uscio della casa, durante il temporale, fa un'azione senza alcun senso. Compie una superstizione, non agisce per sperare che la grandine si tramuti in pioggia.

Quei pochi che, nonostante tutto, cercavano e cercano ancora di scavare nel fondo delle menti, dei nostri comportamenti abituali, per ritrovare tracce di antichi rituali, di antiche memorie, qualche volta si trovavano addirittura di fronte ad un muro: il ricordo, ancorché pallido, c'era e c'è, ma le persone si vergognavano a raccontarlo, come si sono vergognate, qualche tempo addietro, delle case con i sassi, del *fogolâr*, del *camarin*. Che, in effetti, sono stati distrutti! Forse perché si riteneva che tale ricordo richiamasse alla mente la fame o la miseria che bisognava esorcizzare, forse perché si riteneva che una parte del proprio passato fosse tabù, in quanto qualcuno proprio per queste credenze, per queste "superstizioni" era stato cacciato dalla chiesa, era stato processato, era stato condannato, forse perché la chiesa considerava eretico questo modo di pensare.

Da un paese straniero, ma con il sangue italiano e friulano nelle vene, è venuta una signora, un giorno, a scoprire e, forse, anche a nutrire la sua anima di antiche memorie. Non solo ha arricchito se stessa, tornando nelle sue terre, ma addirittura a rinvigorito le radici nostre che ormai non trovavano più linfa vitale in un terreno quasi arido. Io mi ostino a chiamarla Cristiana Rorato. La signora, non ha compiuto nessun gesto nostalgico, ma, con tanta sensibilità e con tanto rispetto, ha esplorato vecchi sentieri, vecchi percorsi alla ricerca delle tracce della nostra civiltà. Con rigorosa attenzione, con la curiosità da bambino che davanti al nuovo si pone tanti perché, con un religioso rispetto verso i suoi informatori, ha interpellato donne ed uomini (voci popolari) e studiosi e ricercatori (voci intellettuali) per scoprire, alla fine, uno scrigno pieno di tesori.

Sono i tesori vitali che hanno fatto sì che nei millenni noi restassimo friulani, ma che hanno fatto sì che la nostra cultura, la nostra identità, la nostra lingua restassero integre prima sotto vari padroni che imponevano altre lingue e culture, poi nel grande mondo omologato, globalizzato che vorrebbe imporre un pensiero unico, forse quello del consumo, forse quello del linguaggio televisivo, forse quello del torpore dell'incoscienza.

Man mano che raccoglieva appunti, note, man mano che veniva in contatto con lo strano mondo che si trovava di fronte, l'ha documentato con immagini, le immagini raccolte in un incantevole, splendido documentario.

La ringraziamo e ci auguriamo che il suo racconto non sia che una tessera di un mosaico che ricomponga il quadro che stava per finire dimenticato, impolverato in un sotterraneo dal difficile se non impossibile ritrovamento.

Ma che dire del suo film?

Più e più volte è apparso nel monitor del mio computer e mi è sembrato che il Friuli, la nostra regione, prendesse per mano la sua ospite, voglio dire la Rorato e l'accompagnasse con quel senso di accoglienza che noi abbiamo, là dove voleva andare: da una sua parente, dalla Cantarutti

Novella, dall'antropologo Gri, dalle donne e dagli uomini, dal sindaco di Udine Cecotti per conoscere, per ascoltare testimonianze. Contemporaneamente questa nostra terra si è lasciata svestire dalle incrostazioni che noi le abbiamo più volte appiccicato sopra per nasconderla e lei e si è mostrata come era. Sembrava che non aspettasse altro che qualcuno raccontasse finalmente la sua vera natura, sembrava le sussurrasse: ecco guardami così come io sono realmente.

E la regista seguendo contrade e persone è entrata là dove noi difficilmente vogliamo entrare: nel mondo arcano e affascinante dei fiumi, dei prati, dei boschi. Sbagliavo: ci entriamo spesso in questo mondo per raccogliere funghi o per pescare o per raccogliere fiori o per fare i picnic o per passeggiare ma non per vedere, sentire, ascoltare avvertire le voci, le immagini, le visioni di chi abita il bosco, la terra, l'acqua, l'aria.

Ed ecco allora che appaiono gli spiriti, i benandants che lottano per la fertilità delle terre, le streghe che guariscono, lis aganis silenti che attraversano placidi fiumi, sbilfs, poteri sconosciuti e benefici posseduti dalla rugiada. Sono leggeri, impalpabili, ci sfiorano, ci accarezzano.

Nemmeno la Rorato, con l'occhio disincantato dei giorni nostri, li vede, ma ne avverte la presenza. Sono in quelle erbe che guariscono, sono nel tronco legato con il nastro rosso, sono nei meandri delle cristalline acque della bassa friulana, sono nei cespugli, nelle foreste, sono nei fuochi epifanici e del solstizio estivo.

Non avendo la possibilità di "catturarli" concretamente, ecco allora che li evoca, richiamandoli a noi con i riti antichi e misteriosi: il bagno nella rugiada, il ballo nel prato, il lancio delle *cidulis*, la formula magica.

E noi ne restiamo affascinati, anche perché lì dentro c'è la poesia e noi friulani, anche se esteriormente lo neghiamo, siamo sensibili alla poesia.

Il giorno di San Giovanni dell'anno scorso siamo risaliti con la Rorato per le valli del Natisone: profumi, odori, sapori ci bisbigliavano del giorno magico che vivevamo. Noi avvertivamo sì la strana atmosfera che ci circondava, ma lei, invece, seguiva antiche orme, vedeva antichi riti ed era circondata da intense e profonde suggestioni che noi non provavamo.

Queste suggestioni ci stanno nel film che stiamo per vedere.

Buona serata.

Cordialissimi saluti

Giulio e Doris